

Lo scrittore Carmine Abate parla del suo ultimo, struggente romanzo, "Il bacio del pane"

In un mondo antico e sacro

Una Calabria magica e incantata, percorsa dal Male ma salvata dall'amore

Mimmo Nunnari

Dopo il Campiello ed il successo per "La collina del vento", il romanzo con cui ha vinto, Carmine Abate si ripropone con una narrazione che richiama le sue precedenti storie letterarie che hanno la caratteristica di congiungere il mondo del passato con l'evocazione del presente e dei suoi rivolgimenti sociali e civili. Il lettore, incuriosito dal titolo "Il bacio del pane" (Mondadori pp. 173, euro 12) di questo nuovo libro pubblicato da dello scrittore di Carfizzi, difficilmente riesce ad immaginare che è proprio la rappresentazione del pane - alimento che abbraccia la storia dell'umanità - il punto di partenza, l'immagine nitida, incancellabile, impressa nella memoria del narratore, che ha fatto nascere l'idea della storia poi raccontata nel libro.

Abate non ha remore ad ammetterlo: «La visione è quella di un bambino che dà un calcio ad un pezzo di pane che gli era caduto per terra e riceve come punizione un sonoro ceffone dalla sua mamma, che poi delicatamente raccoglie e bacia quel pezzetto di pane».

Agli occhi del narratore quel gesto quasi sacrale, perché il pane è un simbolo, fin dall'antichità, ha avuto un

effetto pedagogico, educativo, ed è servito al ragazzo, diventato adulto, a non slegare mai l'idea del lavoro dal significato di fatica. Titolo dunque metaforico di questo nuovo racconto di Abate, ambientato in Calabria, come tutti gli altri che lo hanno preceduto.

Anche per questa scelta c'è una spiegazione dell'autore di origini arbëresh, calabrese emigrato in Germania che da anni vive in Trentino, dove ha insegnato fino all'anno scorso: «A me interessa raccontare la complessità della Calabria, terra piena di sfumature, bellezze stupefacenti, persone "sgambigne" che amano la legalità, resistono, si oppongono al male».

"Il bacio del pane" racconta la storia di un gruppo di amici che si ritrovano al paese d'origine per le vacanze estive. Marta e Francesco sono i protagonisti di un romanzo in cui abbondano le citazioni musicali, come sottotraccia del racconto. I protagonisti sono ragazzi moderni, usano il computer, sono capaci di dialogare in skype, di utilizzare i social network.

Come per gli altri romanzi risalta nel racconto il rapporto tra generazioni, il dialogo, l'insistenza di Abate sul valore più importante, ovvero la trasmissione dei valori, che diventano più forti e si custodiscono meglio nel passaggio da

una generazione all'altra.

Ne viene fuori una Calabria dalla bellezza struggente, vissuta dai ragazzi nell'estate indimenticabile dell'immaginario Spillace, borgo incantevole a due passi da un bosco di lecci, dai ruderi di un vecchio mulino e della refrigerante e magnifica cascata del Giglietto. È in questo piccolo paradiso tereno che si svolge il racconto, con l'autore impegnato a ricordare l'evocazione del passato difficile ma fatto di tenerezze con il presente incerto.

Quei luoghi così tanto incantevoli nascondono il mistero dell'uomo "selvatico", che vive nei ruderi del vecchio mulino. Francesco e Marta scoprono chi è l'uomo del mistero. Non il selvaggio che immaginavano, ma un perseguitato, braccato dagli uomini della 'ndrangheta che vogliono ucciderlo. Uomini di una 'ndrangheta che come le palme di Sciascia è salita verso il Nord, a Milano.

Era lì che Lorenzo, l'uomo misterioso, era andato a vivere, per sfuggire al male della sua terra ed è lì che ha incontrato il male ammorbante che si estende ed invadere aree grigie e nebulose. Il dialogo tra l'uomo "selvatico" e i ragazzi caratterizza lo snodarsi del racconto in un percorso letterario esemplare che armonizza bellezza dell'ambiente ed esortazione

a conservare i valori.

È una storia tutta dentro l'oggi quella che gira intorno a quell'uomo sconosciuto, impaurito ma convinto di dover portare fino in fondo la sua civile testimonianza contro la mafia.

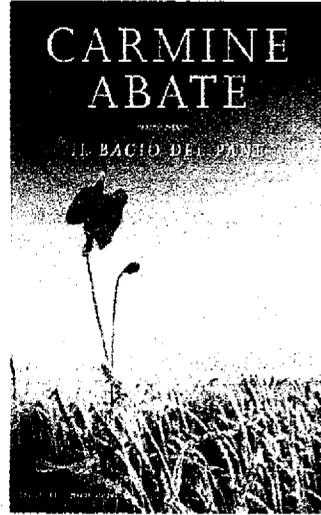
Presentato come romanzo di formazione "Il bacio del pane" è più un romanzo civile che esalta la ricchezza di valori assoluti per ogni generazione: l'amore, l'amicizia, la legalità, la solidarietà. Il bacio del pane è metafora che ha il significato di rispetto per la fatica e il lavoro, per la giustizia e la dignità della persona. Rivela l'immagine di una Calabria spontanea, onesta e dignitosa che i calabresi conoscono e che gli altri stentano ad immaginare che esista.

«Un romanzo - dice Abate - vale se è capace di raccontare, se riesce a rendere visibile la bellezza nascosta di luoghi meravigliosi e la realtà di persone che rendono grande ogni esistenza».

Nel suo essere "plurale" e figlio della diaspora, Abate, scrittore di cultura euro mediterranea, riesce a raccontare quello che altri non riescono a vedere, o non sanno raccontare. Un po' come accade ai romanzieri africani, o del medioriente, che alla vita dei loro paesi dedicano le loro narrazioni, perché altrimenti il racconto degli altri diventa un racconto per etichette e luoghi comuni. <



Carmine Abate, originario di Carfizzi, ha vinto il Premio Campiello lo scorso anno



www.ecostampa.it



Salvador Dalí, "Cestino di pane", 1926



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.